

ISRAELE

Viaggio tra cielo e terra
Con il Maestro Thanavaro

Di Penny Goodger



Che tu sia nella luce, nella gioia,
nella pace, nella verità, nella lealtà,
nell'amicizia, nella fraternità,
nella carità, nell'altruismo,
nella speranza, nella serenità, nella luce,
nella pace della Santa Gerusalemme...

Questa è la storia di un viaggio in Terra Santa fatto di fede e fiducia. Iniziò molti anni prima rispetto all'effettivo momento della partenza, con piccoli incidenti ed avvenimenti lungo il percorso che una volta collegati tra loro crearono il risultato finale. Da principio infatti tutto appariva sconnesso ma ad un dato momento gli eventi iniziarono ad incastrarsi gli uni negli altri e lo scopo fu chiaro. Nessuno di noi, nel momento in cui la storia ebbe inizio, era consapevole di ciò che avrebbe comportato questo viaggio o del compito che ci aspettava.

Guardandoci alle spalle, adesso possiamo affermare che nulla accade per caso, nulla di ciò che si aggiunge alle nostre vite può essere tolto, tutto ha un senso, un suo motivo di essere.

Nel corso della nostra esistenza spesso interpretiamo erroneamente i segnali provenienti dall'universo, o nemmeno li scorgiamo, o li ricopriamo di significati partoriti dall'ego, ma ci sbagliamo, ci sbagliamo perché non siamo consapevoli del grande disegno delle cose, dello sguardo globale che li vede e abbraccia dall'alto. Noi lavoriamo continuamente da un punto di vista ristretto e solo nell'istante in cui ogni evento s'inserisce al suo posto ci è possibile osservare il disegno completo.

Dunque, gli incidenti e gli avvenimenti che ci sono capitati allora non sembravano in relazione mentre invece erano i tasselli di un puzzle più ampio e spesso necessari allo sviluppo personale di ognuno di noi.

Diverso dall'affermare che tutto era voluto! Capita a volte che la crescita interiore possa risultare una specie di crocifissione, dura e penosa, come la morte di parti di sé, ma termina in una rinascita e una persona completamente nuova sorge dalle ceneri del vecchio.

A volte tutte le persone adatte si riuniscono nel momento, nel luogo e nelle condizioni opportune, così che il viaggio possa essere realizzato.

E' il lavoro dello spirito in azione. Usavo pensare che si trattasse di coincidenze, ma ora so che non esiste niente del genere. Come si dice, Dio muove le cose in modi misteriosi.

Il viaggio iniziò con la sintonizzazione delle nostre anime. I preparativi furono lunghi e duri per tutti, impegnati a percorrere il nostro sentiero solitario per raggiungere questo determinato punto in tempo. Ognuno ci si dedicava in funzione di ciò che è superiore, più alto, Dio, percorrendo ogni via, qualsiasi cosa fosse necessaria. Per ciascuno si manifestò in modi differenti, ma eravamo e siamo tutti al servizio dello scopo finale. Molti problemi nacquero lungo la strada, ma sospetto si trattasse di una specie di test. Piccoli e grandi test l'uno dopo l'altro, ininterrottamente fin dal 1990,

per verificare il desiderio, la forza, la volontà, l'impegno di ognuno, dato che per le persone coinvolte gli anni dal '90 al '92 furono i peggiori ma anche i più proficui per lo sviluppo personale. Tutte queste esperienze e tribolazioni furono superate e il viaggio ebbe inizio.

La mia parte nella saga cominciò nella tarda estate del 1987 sebbene a quel tempo io non ne fossi consapevole. Avevo ricevuto una telefonata da mio fratello David, il sabato sera. Mi raccontava che si era recato a Bath a fare acquisti ed era andato in un negozio "new age" molto conosciuto che si chiama Arcarnia: vende gioielli dei nativi, incensi, libri, cristalli. Niente di strano in tutto ciò, dato che David ci capitava spesso, ma il resto della telefonata, tuttavia, lo fu. Proseguì infatti dicendomi che stava semplicemente gironzolando nel negozio quando aveva "sentito" che un cristallo lo chiamava. Pur cercando d'ignorarlo, il richiamo si era fatto persistente al punto che la pietra sembrava saltellare sullo scaffale. Avvicinandosi all'esposizione, in effetti, David l'aveva identificato subito. Si trattava di un piccolo cristallo alto circa tre centimetri, un quarzo chiaro con molte sfumature verdi che sembravano alberi e montagne sovrastate anche da un arcobaleno." D'accordo" gli disse "cosa vuoi?" Il cristallo replicò che voleva fosse lui ad acquistarlo. "Io non desidero un cristallo!" David argomentò...e la risposta fu che non era destinato a lui ma a me. Così lo comprò, e poi m'annunciò telefonicamente che aveva acquistato un regalo che MI desiderava, ma di solito non è il contrario?! Io gli risposi che davvero non avevo la necessità di un cristallo ma lui ribatté che dovevo averlo. Il cristallo stesso l'aveva richiesto. Gli chiesi di occuparsene al mio posto, se così stavano le cose, ma David percepiva l'importanza che fosse in mio possesso. Non ne conosceva il motivo, ma aveva la sensazione che sebbene non apparisse chiaramente nel presente, il perché si sarebbe poi rivelato nel futuro.

"Abbi fiducia in me" disse, e così io feci. Ero un po' meditabonda al riguardo, ho sempre amato i cristalli, sia quelli creati dall'uomo che quelli naturali, ma non avevo alcuna conoscenza al riguardo. Sapevo che vengono utilizzati a scopi curativi, o per meditare, ma io personalmente non mi sentivo attratta da tutto questo e di certo non ero in grado di comunicare con loro. Cosa dovevo farne? d'accordo, il cristallo sentiva o che io avrei dovuto averlo, ma per quale motivo? non riuscivo a considerare nessuna possibilità.

David se ne prese cura fino alla metà d'Ottobre, data in cui io intendevo andare con i bambini a Wiltshire per trascorrere qualche giorno da mia madre. In quel periodo lei viveva in un paesino, abitava in un cottage con

il tetto di paglia. Prima che io partissi per raggiungerli, il cristallo chiese a David di essere ripulito da tutti gli influssi energetici assorbiti nel negozio. Aveva bisogno di restare nell'acqua corrente ,così trascorse vari giorni nel piccolo ruscello che scorreva nel giardino di mia madre. Poi David lo tirò fuori e in seguito alla richiesta del cristallo, lo seppellì nel giardino. Volle essere deposto molto in profondità ,coperto completamente dalla terra. Lì doveva rimanere finché io non avessi scavato per recuperarlo. David aveva fatto il suo dovere e adempiuto tutte le richieste del cristallo. Era riservato a me, l'informò, e quindi rappresentavo anche l'unica ad avere il diritto di toccarlo una volta che fosse stato pulito, purificato e tolto dalla terra.

Cosa che debitamente feci, una sera tardi, illuminata dalla luna nuova ed un cielo terso, domandandomi tutto il tempo “Ma cosa cavolo stai facendo?”mi auguravo che i vicini non mi stessero guardando, sembravo certamente pazza o seriamente impegnata in qualche magia nera. Dovetti scavare nel terreno senza utilizzare alcuna sorta d'utensile, vale a dire a mani nude, e questo aspetto non mi rallegrava per niente, ma non c'erano altre possibilità. Io sono assolutamente negata per il giardinaggio e tutto quello che esso comporta. Specialmente i vermi, e qualsiasi altro essere che strisci o si muova sul terreno. David e mamma stavano in piedi accanto a me per incoraggiarmi; occorse del tempo prima che la mia mano si decidesse a toccare la terra, ma in qualche modo lo feci, non ricordo come, ma lo feci e non incontrai nemmeno un singolo vermicello. Cominciavo in ogni caso a credere che questo cristallo creasse più problemi di quel che valesse.

Quando finalmente lo vidi, pensai quanto fosse strano, niente affatto come me lo aspettavo. Anche se assomigliava alla descrizione che David ne aveva fatto. Lo osservai, posato sulla mia mano, e mentalmente chiesi “A cosa servi?”.

La risposta fu rapida e mi sorprese. Verità. Pensai che il cristallo avesse risposto a voce così alta da essere udito di conseguenza da tutti gli altri, ma non era così. E io non mi ero aspettata nessuna replica, nessuna parola solitaria. Verità. Che tipo di verità? Quale? Di chi? Più d'ogni altra cosa desideravo sapere come avevo potuto udire quella voce pronunciare: “Verità”. In ogni caso non rispose alla mia domanda . E, in effetti, quella fu anche l'unica parola che gli uscì.

Era un cristallo interessante. Più lo osservavo più mi piaceva. Non era il tipo di cristallo che avrei acquistato per me, tuttavia, più lo guardavo, più ci vedevo.

La pace delle sue verdi montagne, delle valli, la forza degli alberi, la bellezza dell'arcobaleno. Forse è com'era la terra prima della comparsa dell'uomo, forse è come dovrebbe essere ora, forse questa è la verità.

Lasciando Wiltshire, il cristallo venne a casa con me. Avvolto in un fazzoletto a chiazze rosse di David. Avvolto con cura perché nessuno potesse toccarlo. Dopo tutto quel tempo perso, e il lungo processo di ripulitura, non volevo rischiare. Una volta a casa mi sentii felice d'averlo, ma proprio non sapevo dove metterlo. Non era contento in casa, e allora lo spostai in giro, ancora e ancora. Ogni volta che lo muovevo, sapevo se era soddisfatto o no e questo aspetto mi divertiva. In qualche modo il cristallo riusciva a comunicarmi i suoi desideri, ma non funzionava all'inverso! infine trovai che l'unico luogo dove sembrava soddisfatto era la finestra della mia camera da letto, da dove poteva godere il sole del tardo pomeriggio. E Lì se ne rimase, quieto, fino all'Ottobre del 1991.

Incontrai Jo durante l'estate di quell'anno. Jo è una raddomante, lavora con l'energia della terra. E' socia di un centro che studia cerchi nel grano.

La conobbi a casa di mia sorella Sally Ann, una volta che si era recata lì per incontrare mamma. In seguito, sapendo che mi interessavo d'astrologia, mi aveva chiesto di dare un'occhiata al suo tema natale .

Dato che stava attraversando un momento difficile ,magari questo l'avrebbe aiutata. Passammo anche una giornata insieme, noi due e mamma, a visitare i cerchi nel grano apparsi nell'area.

Nello stesso periodo acquistai il quarzo rosa da porre nel Giardino dei Getsemani. Un giorno ero fuori a far compere e c'incappai, non che stessi cercandolo, o ne avessi in mente un altro. Semplicemente, lui se ne stava su una mensola per conto suo ma, come aveva fatto il primo cristallo con David, cercava di attirare la mia attenzione. Io non volevo. Ma non era possibile ignorarlo. Cercai di resistere, poi alla fine cedetti e lo comprai.

Era un bel cristallo, triangolare e rosa pallido, assomigliava ad un liscio cubetto di zucchero ghiacciato, e all'interno anch'esso conteneva un arcobaleno.

Lo portai a casa, lo ripulii lasciandolo immerso in acqua salata per tutta la notte ed infine lo esposi al sole per l'intera giornata successiva. Era di una qualità deliziosamente liscia e mi piaceva averlo attorno.

Nell'autunno del 1991, mamma era stata invitata dalla sua guida a recarsi in Terra Santa. Il cristallo verde della Verità doveva andare. Quindi ora il suo scopo era chiaro, trasmettere la Verità dalla Terra Santa.

Mamma si era anche organizzata per recarsi ad un monastero buddista, verso la fine d'Ottobre, ed incontrare un monaco che conosceva di nome Thanavaro. Io pensai che forse il monastero, con la sua atmosfera ricca di

pace e di spiritualità, poteva rivelarsi il luogo adatto per ospitare il cristallo e “caricarlo” positivamente, giusto per prepararlo in maniera adeguata al compito che l’aspettava. Nel caso in cui non fosse stato possibile lasciarlo temporaneamente al monastero, potevamo magari anche solo farlo benedire da Thanavaro.

Avevo sentito spesso parlare di lui da mia madre e da David. Il loro primo incontro era avvenuto in Nuova Zelanda, l’anno precedente. Entrambi erano affascinati da lui, dalla sua conoscenza e dalla forza che emanava. N'erano rimasti istantaneamente colpiti, come se lo conoscessero da sempre, così non vedevano l’ora di presentarmelo. Sembrava fosse un uomo notevole, da quello che mi dicevano, ed ora era arrivata l’opportunità per conoscerlo.

Doveva recarsi al monastero di Hertfordshire poiché si celebrava un festival buddista. La mamma intendeva partecipare e mi chiese di accompagnare lei e David in modo che potessi finalmente incontrarlo. La data mi andava bene, così fui d’accordo. I bambini non vollero unirsi a noi in quell’occasione, dunque feci il viaggio da sola. Le indicazioni che mamma mi aveva fornito erano chiare e trovai facilmente la strada anche se a prima vista il monastero non era esattamente come me l’aspettavo. Ho trascorso parte della mia primissima infanzia in Malesia, paese che conta una nutrita comunità buddista, ed ero abituata ad incontrare i monaci e visitare i loro templi. All’opposto, a Hertfordshire provenivano da varie zone d’Europa, non erano asiatici, né abitavano quegli immensi templi con grandi leoni cinesi che io mi aspettavo di vedere e associavo alla religione. Erano Europei, e qualcosa mi sembrava stonato, sebbene il modo d’agire fosse ovviamente buddista. Il monastero, inoltre, era in stile occidentale, piuttosto spartano se paragonato appunto a quei templi adorni che mi erano familiari.

Thanavaro rispecchiava esattamente tutto ciò che mi avevano raccontato David e mamma: una personalità dalla grande forza spirituale, arguto, con cui ci si sente rapidamente a proprio agio. Conversando con lui, dovevo rammentarmi che si trattava di un monaco, e la cosa mi sembrava strana. Vedevo l’uomo, non l’uniforme.

Tutto fluiva ed era proprio come se fossimo amici da sempre, non due persone al primo incontro. Mamma aveva avuto ragione, era stato importante incontrarlo, anche se non sapevo perché. Ebbi una giornata piena di gioia e tutti noi tornammo nell’Essex più leggeri. Nel Maggio 1992 Thanavaro si recò di nuovo a Hertfordshire. Si celebrava l’anniversario della morte di Ajhan Chan, maestro spirituale e fondatore del loro ramo buddista, deceduto quel Gennaio. Erano trascorsi

esattamente 100 giorni dalla sua morte. Thanavaro si era sentito con mamma e lei si stava appunto organizzando per una visita al monastero con David e Jo. Di nuovo, come era successo con me, mamma percepiva che per Jo sarebbe stato importante conoscerlo, e lei era desiderosissima di andarci in ogni caso. Non aveva bisogno di sapere perché o per come mamma aveva questa sensazione, semplicemente accettò quello che le diceva.

Il giorno fissato per l'appuntamento coincideva con la "Blue Peter Run", una corsa di beneficenza cui partecipava anche mia figlia. Era la prima che s'iscriveva e si era preparata con un duro allenamento.

Così mi trovai ad affrontare il solito dilemma di tutte le mamme, com'essere contemporaneamente in due posti? passo un po' di tempo con lei, un po' con Thanavaro, o vedo l'uno e non l'altro? entrambe le cose erano importanti per me, ma in modo diverso. Pareva proprio impossibile che potessi percorrere la strada da Basildon al monastero, o il contrario, incastrando gli orari per incontrare entrambi. Spiegai allora la situazione a mia figlia ma mi rispose che in ogni caso sarebbe stata contenta, dato che comunque suo padre era disponibile per trascorrere quel giorno con lei, così fui libera di andare, senza sentirmi in colpa. La domenica si prospettava piacevole e soleggiata. Mio figlio Ben aveva deciso di venire con me, e dopo aver augurato a Kirsty buona fortuna, partimmo. Durante il viaggio chiacchierammo dello stile di vita buddista. Il buddismo non era un concetto che Ben potesse afferrare così facilmente ed io stessa ne avevo una conoscenza limitata. Semplicemente pensavo che sarebbe stata una buon'opportunità per lui, sperimentare qualcosa di diverso ed avvicinare un altro stile di vita o una religione differente. Arrivammo al monastero in orario ed incontrammo mamma e David al parcheggio, dove sostava anche un grande autobus carico di persone provenienti dalla Thailandia. Avevano viaggiato via terra fermandosi in tutti i monasteri dalla Thailandia all'Inghilterra, in una specie di pellegrinaggio spirituale. Erano adorabili, gentili, amichevoli, disponibili e anche un poco divertiti dal vederci lì, unici inglesi presenti. Dopo il pranzo, avemmo l'occasione di trascorrere un po' di tempo da soli con Thanavaro. Sugerì che forse sarebbe stato piacevole fare una passeggiata intorno al monastero, e noi fummo assolutamente d'accordo. Nel raggiungere un piccolo stupa, mamma gli chiese se poteva benedire il cristallo diretto ad Israele. Accettò subito ed io lo tolsi da quel famoso fazzoletto rosso che era appartenuto a David. Lo piazzammo sul primo gradino dello stupa, ed mi infilai il fazzoletto in tasca. Thanavaro cominciò a cantare qualcosa in Pali, la lingua usata in Thailandia. Era un canto davvero potente, pieno d'energia: più cantava, più

l'energia ci circondava. La mia mente, quando iniziò a cantare, divenne limpida, non pensavo a nulla, semplicemente ascoltavo il ritmo delle parole. Percepivo l'energia formarsi.

Poi forse devo essere caduta in uno stato meditativo, essere passata ad un altro livello di percezione. All'improvviso consapevole che non era "normale" essere dove mi trovavo. Vedevo il Medio Oriente dal punto d'osservazione di uno shuttle nello spazio. Poi la visuale si restrinse puntando su Israele. Ero cosciente di esserci proprio sopra, così in alto da non vedere chiaramente gli edifici ma piuttosto da godere di un'ampia visuale del paesaggio circostante e dei confini dello stato.

Meravigliandomene, percepii l'attenzione focalizzarsi sui corsi d'acqua che scorrono nel Paese. Potevo ancora udire il canto ma esso proveniva come da lontano. Guardai giù, osservando il fiume Giordano. Ne seguii il corso fino al mare di Galilea, poi il Mar Morto ed infine il Mar Rosso. Così facendo, vidi l'intero Stato d'Israele dividersi in due parti. Giusto nel mezzo, come se un gran terremoto avesse separato il Paese a metà. La terra si era semplicemente divisa, con lentezza, quietamente. Non c'erano danni alle zone circostanti. Nessun rumore, nessuna esplosione, con naturalezza l'acqua aveva tagliato in due il territorio e poi, proseguendo il suo cammino, si era versata in una crepa della Terra fino all'ultima goccia. Sia l'acqua del mare che quella del fiume erano completamente svanite. Non potevo credere a ciò che vedevo. Una volta scomparsa l'acqua, si riversò all'esterno quello che mi sembrava vapore, una gran quantità di vapore che si ammassava nel cielo d'Israele. Mi passò per la mente l'idea che la crepa fosse così profonda da trasformare l'acqua in vapore a causa del calore generato dal centro della terra. Ma quando guardai meglio e il vapore sembrò dirigersi verso di me, mi resi conto che in effetti non si trattava affatto di questo. Erano le anime di bilioni e bilioni d'esseri umani. Così tante da poter essere scambiate per una massa di vapore. Ognuna appariva grigia e sottile. Come se fosse stata a lungo intrappolata e trattenuta lì finché non era giunto il momento adatto per essere liberata. Li vedevo sorgere da quella gran ferita nella Terra ed osservai dove si stavano invece dirigendo. Vidi due angeli così grandi da non poterli paragonare a nient'altro attendere amorevolmente e pazientemente di accoglierli. Le anime di coloro che erano stati liberati, avvicinandosi agli angeli si illuminavano e cominciavano a brillare ed irradiare luce tutt'attorno. La luce accendeva la Terra, brillava più luminosa del sole. E quando anche l'ultimo di loro fu ricevuto sembrò che il Paradiso e la Terra si riunissero. Una volta che la benedizione fu completata, anche la mia meditazione terminò. Non mi capacitavo di ciò che avevo visto, e non riuscivo

nemmeno a darle un senso. Mi ci vollero diversi minuti per tornare alla normalità. Mi ripresi, allungai il fazzoletto a David perché ci avvolgesse nuovamente il cristallo, ma egli mi chiese invece di tenerlo. Lo infilai in tasca dicendogli che gliel'avrei lavato per poi restituirglielo. Suggerii allora a mia madre di tenere per sé il cristallo, e giacché lei aveva un fazzoletto pulito che preferiva usare, lo presi, ci avolsi la pietra accuratamente, e glielo passai. Così restò fino all'arrivo a Qumeran, sua ultima sistemazione. Più tardi potemmo parlare con Thanavaro privatamente. Durante la chiacchierata, ci chiese come procedeva l'organizzazione del viaggio in Terra Santa. Mamma gli spiegò la situazione fino a quel momento. Poi in qualche modo la mia bocca cominciò a lavorare in maniera separata dal cervello. Non posso credere a quello che feci poi. Gli dissi direttamente: "Vieni con noi in Israele?" e mentre lo dicevo pensavo, "Ma cosa stai dicendo? cosa fai?" Era completamente fuori questione che venisse, ma nel medesimo tempo appariva la cosa più giusta da domandare. Potevo percepire l'incredulità di mia madre e David nei confronti di quello che stava succedendo. Thanavaro sembrò non reagire per nulla. Non ricordo nemmeno la sua risposta, stavo ancora riflettendo su quello che avevo detto. David stava seduto tra l'imbarazzato e l'incredulo, non saprei dire quale dei due stati d'animo, mentre mamma, completamente sconcertata, cambiò velocemente argomento.

Nel momento in cui stavamo per lasciare il monastero e salutarci nel parcheggio, chiesi scusa ad entrambi. Io non mi raccapezzavo ancora. Non avrei mai posto una domanda del genere senza aver prima ottenuto il permesso ed essermi accordata con mamma e David. Specialmente nel caso di questo viaggio che coinvolgeva entrambi. D'altra parte tutti e due avevano avuto la sensazione, mentre lo dicevo, che sarebbe stata davvero la persona giusta per accompagnarci se fosse stato possibile. Ma sapevano anche che la cosa era fuori questione. O no?

Durante l'estate scavavo alla ricerca del motivo per andare in Israele. Mamma e David, in previsione di questo viaggio, avevano partecipato ad incontri di guarigione della Terra mentre io, sebbene in quel periodo avessi dato loro la mia attenzione ed energia, non c'ero mai andata. A quel punto, pensai di cimentarmi nella scrittura automatica e cercare di giungere ad una risposta, una qualsiasi. Mi sembrava che fosse il metodo più semplice e veloce a mia disposizione anche se non ero pienamente convinta del fatto che non si trattasse di qualche scherzetto dell'inconscio, o di una parte magari sconosciuta e irraggiungibile della ns. mente. Ero dubbiosa ancor

prima di cominciare insomma, ma pensai che in fondo tentare fosse meglio di niente.

La scrittura automatica è qualcosa in cui mamma si cimentava e si cimenta davvero facilmente, quindi mi risultava familiare in un certo senso. Decisi allora che era il momento propizio per cercare di provarci, e sorprendentemente funzionò. Le risposte che ricevetti furono, in effetti, sbalorditive e mi stupirono perché assolutamente diverse da ciò che io invece mi sarei aspettata. Poi ero sorpresa perché uscivano aspetti insensati. Non si trattava delle risposte provenienti da qualche anfratto della mente. Dubitavo che essa potesse evocare le cose che uscirono dalla mia penna. Il primo scritto si perdeva da qualche parte ma il contesto era in ogni caso lo stesso di quello successivo. Si ripeteva il medesimo concetto. Essere il custode del Calice del Secondo Tempio.

Tanto per cominciare, non vedevo neppure lontanamente la possibilità o la probabilità che io potessi rappresentare il custode di un oggetto così importante: più soprassedeva alla questione, più divenivo cosciente della grandezza del compito e delle svariate conseguenze. C'erano più domande che risposte.

Il momento della partenza si avvicinava ma ancora ci mancava un cristallo. Il quarzo rosa per il Muro del Pianto. Doveva essere un piccolo frammento di cristallo ma nessuno di noi possedeva quello giusto. Ero piuttosto preoccupata per il fatto che ne occorresse uno corto e ne parlai a mia madre al telefono. Lei mi rispose che sarebbe apparso, se ci occorreva. Mi sembrò che si affidasse troppo al caso ma durante una guarigione della Terra un cristallo di cui avevamo bisogno le venne consegnato giusto un ora prima che servisse.

Parlai della cosa ai bambini e Ben disse che aveva un cristallo che ci avrebbe adatto da usare allo scopo. Sapevo che possedeva un piccolo pezzo di quarzo rosa ma troppo largo per noi. Egli rispose che ne aveva trovato un altro, un minuscolo pezzettino che non ricordava nemmeno dove fosse sbucato. L'aveva raccolto per terra, abbastanza recentemente, di ritorno da scuola. Andò a prenderlo per me. Quando lo vidi seppi immediatamente che era il cristallo che ci serviva, perfetto. Un minuscolo frammento di quarzo rosa. Alla fine, tutti i cristalli che ci occorrevano erano apparsi.

Nella settimana del 24 Febbraio il gruppo di meditazione si riunì a casa di Peter. Questa fu una meditazione interessante per me. Vidi nuovamente l'intero stato di Israele. Per primo, il nord, poi giù verso Gerusalemme,

Masada e Qumeran, ed infine ritorno a Tel Aviv via Gerusalemme. Si trattava in ogni caso dell'itinerario che avevamo deciso di percorrere. Non capivo perché mi si presentava durante la meditazione. Lo rivedevo e rivedevo ancora, sempre più velocemente. Mi sentivo confusa e non riuscivo a trovare nessuna spiegazione plausibile quindi cercai di svuotare la mente. E allora mi resi conto del suo senso. La cifra otto. La strada che avevamo pianificato aveva la forma del numero otto. Il ciclo senza inizio né fine.

David e mamma vennero da me per quel fine settimana. Arrivarono di giovedì, in modo da avere a disposizione il venerdì, un'intera giornata lavorativa per prenotare i voli e organizzare il viaggio secondo le istruzioni del channelling e le nostre necessità. Il tutto ci impegnò per l'intero venerdì. Rimaneva il problema di collegarci con Thanavaro. Mamma pensava che avremmo dovuto anticipare il viaggio di un paio di giorni e recarci in Italia. Potevamo riposarci nell'attesa della partenza evitando così che Thanavaro dovesse spostarsi da solo, e partire poi tutti insieme per Tel Aviv.

La tabella di volo ci mostrò che il nostro progetto era senza speranza. Impossibile raggiungere Israele dall'aeroporto di Roma nel periodo che avevamo in programma. Allora pensammo di volare a Tel Aviv e trovarci all'aeroporto d'arrivo con Thanavaro. Ma anche quest'idea ci fu bocciata, non c'erano posti a sufficienza. La sola possibilità rimasta era che Thanavaro volasse a Londra e di lì si partisse tutti insieme. Alla fine risultò l'opzione migliore, quella più semplice ed economica, così procedemmo alle prenotazioni. Una volta giunti in Israele, ci saremmo recati subito nella zona della Galilea dove avremmo trascorso una giornata tranquilla per adattarci a noi e al luogo in pace e tranquillità. Questo era ciò che suggeriva Allen e ciò che sentiva adatto a noi. Avremmo dovuto anche noleggiare una macchina, in modo da facilitare i nostri spostamenti.

Quando Kirsty seppe che Thanavaro arrivava a casa nostra, la sua mente cominciò a eccitarsi. Il lunedì, mamma e David erano tornati a casa loro, rientrò da scuola ed annunciò che aveva organizzato per lui una visita alla scuola. Quando controllai telefonando al Preside, in effetti egli confermò.

Anzi, disse che non vedeva l'ora di avere un monaco in visita all'istituto. Era del parere di rendere l'incontro flessibile e di lasciare che Thanavaro facesse ciò che riteneva opportuno. Restava solo da chiederlo.

Il 3 di Marzo feci l'ultima meditazione prima della partenza, e nuovamente mi apparve lo stato di Israele. Vidi un grande triangolo di luce con la punta rivolta verso il basso, nasceva in cielo e si dirigeva verso la Terra. Ai angoli della base era sostenuto da due angeli. Successivamente dal suolo

di Israele uscì un'identica forma di luce ma più piccola e con la punta rivolta verso l'alto. Nessun essere sembrava sostenerla. Non appena si staccò dal terreno cominciò ad ingrandirsi, ingrandirsi sempre più, fino ad eguagliare le dimensioni del triangolo proveniente dal cielo. Compresi che era il simbolo dell'umanità diretta verso il paradiso, mentre il primo, sostenuto dagli essere angelici, rappresentava la corrente contraria del cielo che raggiunge la terra. Infine, i due triangoli uscivano dall'orbita terrestre e toccandosi si fondevano uno nell'altro. Improvvisamente mi resi conto che uniti formavano la Stella di David. Questa forma luminosa venne ruotata dagli angeli e posta all'incirca al centro della Terra, ma non proprio all'equatore, in una brillante fascia di luce. Successivamente venne inclinata in modo da contenere tutto il pianeta, che a quel punto sembrava una sfera dentro ad una stella tridimensionale. La lasciarono in questa posizione per qualche istante poi venne sollevata e portata nello spazio. Qui sembrò rimpicciolirsi e iniziò a ruotare lentamente con la punta volta in basso. Divenne piccola, sempre più piccola, fino a raggiungere le dimensioni di una minuscola città ed infine cadere per essere assorbita da Gerusalemme. Non la si poteva vedere ma era lì, completamente e profondamente sepolta nel suolo. Il significato simbolico di tutto ciò mi sfuggì.

Tornammo nuovamente al monastero il 6 Marzo. Thanavaro doveva arrivare. Era rimasto in Thailandia nei tre mesi successivi al funerale del suo maestro Ajhan Chah e sebbene mamma l'avesse tenuto aggiornato inviandogli tutte le canalizzazioni ed informandolo sui vari dettagli pratici, comunque non avevamo la certezza che li avesse ricevuti. Inoltre, la partenza si avvicinava ed avevamo la necessità di incontrarci e chiarire i vari dettagli dell'ultimo minuto. Peter si organizzò dunque per andare e così fecero mio sorella Sally-Ann e mia figlia Kirsty, alla loro prima visita. Ritenevamo importante che Peter incontrasse Thanavaro prima di andare in Israele. Si trovarono comunque reciprocamente stimolanti ed interessanti. Sfortunatamente Jo non poté unirsi a noi fisicamente a causa di alcuni impegni ma fu comunque mentalmente.

La settimana antecedente la partenza, chiesi ai bambini che cosa desiderava che portassi loro. Kirsty non aveva niente in mente ma Ben sì. Chiese come regalo l'acqua del mare di Galilea, del fiume Giordano e del Mar Morto. Non sapeva a cosa gli sarebbe servita tutta questa acqua, ma sentiva che ne avrebbe avuto bisogno per qualche motivo. Gli dissi che l'unica ragione a cui potevo pensare era che se l'avesse versata nella vasca da bagno poteva verificare se gli riusciva di camminare sull'acqua e Ben ne fu divertito. Thanavaro arrivò a casa nostra Domenica 14 Marzo. David

e mamma avevano guidato da Swindon all'aeroporto per andarlo a prendere e portarlo da noi. Quando arrivarono tutto mi sembrava irreali, eravamo sul punto di spiccare il volo per la nostra grande avventura, come aveva progettato il Dr. Chan mesi prima, e avevamo un monaco per casa, situazione non proprio comune.

Il lunedì mattina, come organizzato da Kirsty, eravamo tutti in piedi pronti per andare a scuola. Fu divertente osservare le facce di coloro che incrociammo per strada. Quando passavamo cercavano di far finta di nulla o non potevano credere ai loro occhi e si stupivano. Per i bambini fu un diversivo davvero piacevole ed erano molto fieri di mostrarsi con lui. La scuola si era organizzata in modo che Thanavaro presenziasse all'assemblea del mattino e parlasse ai bambini della religione Buddista. Il Preside era compiaciuto per la sua presenza, dato che i programmi scolastici sottolineano la necessità di far conoscere ai bambini altre religioni. Così la sua scuola avrebbe potuto vantarsi di attingere la conoscenza da fonti dirette.

L'assemblea ebbe un grande successo, Thanavaro trattenne per un' ora e mezza l'intera scuola, dai più piccoli agli adolescenti. L'incontro si protrasse fino al primo intervallo ed i bambini sedettero sul pavimento duro e freddo senza fiatare durante tutto il tempo in cui parlò.

I concetti del Buddismo non sono semplici da spiegare ma lui riuscì a farlo non solo ponendosi al loro livello ma anche presentandoli in modo divertente. Non solo i bambini ma anche gli adulti ne furono completamente assorbiti. Quando suonò la prima campanella, andammo a prenderci un caffè e poi Thanavaro rispose alle domande degli insegnanti. Dopodiché, dato che non volevano proprio lasciarlo andare, gli chiesero di fare un giretto per le classi. David allora andò a prelevare Kirsty, che era giusto toccasse a lei l'onore di condurlo a visitare la sua scuola. Io e mamma pensavamo ci avrebbe impiegato poco tempo e quindi decidemmo di rimanere ad aspettarlo ma il tempo passava e vedendo avvicinarsi l'ora di pranzo ci prese l'ansia. Thanavaro fa un unico pasto al giorno tra le undici e mezzogiorno e rimaneva appena il tempo per prepararlo. Facemmo tutto in gran fretta, cucinammo un velocissimo pasto, dopodiché ritornammo tutti quanti a scuola. Nei limiti del possibile, Thanavaro voleva visitare ogni classe e rispondere alle domande dei bambini. Erano rimaste escluse alcune classi dalla sua visita mattutina e non gli sembrava giusto. Stavolta, sia io che mamma lo accompagnammo, insieme a Ben. Le domande da parte dei bambini erano sorprendenti e profonde. Nessuna delle classi poi voleva lasciarlo andare e venne bombardato da ogni sorta di domande anche solo per trattenerlo ancora un poco. La situazione più

buffa si verificò quando un bambino gli chiese l'autografo e visto il suo consenso l'intera classe allora si alzò. Quando la campana suonò la fine delle lezioni praticamente tutte le classi a parte una avevano ricevuto la sua visita. Da una semplice assemblea si era passati ad una giornata completa. La canalizzazione avvenne subito dopo questa visita che aveva potenziato la scuola. Questo che segue è il testo:

Benediciamo la casa di Penelope, Robert e dei piccoli Kirsty e Ben. Presto la vostra dimora sarà piena di gioia e luce grazie alla visita di Thanavaro. Raggi che superano le 5-10 miglia di estensione si irradieranno nell'area dell'Essex. Il potere generato da questa visita sarà positivo per la zona e eleverà molte anime verso nuove dimensioni dello spirito, a livello conscio o inconscio. La visita toccherà le nuove anime dei bambini e quelle di coloro destinati all'insegnamento. Donerà luce e gioia che si irradieranno attraverso i corpi sottili e la scuola, l'edificio, in modo che color che vi entrano vengano sollevati ed innalzati, magari in modo inconsapevole, ma in ogni caso percepiranno la dolcezza dell'energia, del cambiamento, una nuova vitalità che nascerà da questo apparentemente breve lasso di tempo in cui durerà l'incontro. Sarà un momento di unione e felicità.

I bambini sembrano così eccitati e carichi al rientro a casa. Persino gli insegnanti avevano un'aria diversa, più contenta. E Thanavaro venne subito invitato a ritornare.

Sabato 16 Marzo 1993, martedì mattina, sveglia alle 5, pronti per il volo. Durante la notte aveva sognato l'importanza che David portasse con sé un lucchetto per la valigia ed una torcia. Gli dissi che poteva ignorare la cosa se voleva, io comunque disponevo di un lucchetto supplementare ma non di una pila elettrica. Fortunatamente per lui, come verificammo più tardi, si era portato una piccola torcia tascabile. Prima di partire verificai che avessimo tutti i cristalli richiesti. Io avevo il mio quarzo rosa, ma ne prevedevo uno supplementare per un'eventuale sostituzione, ed il piccolo pezzettino di Ben. Mamma a sua volta portava un quarzo rosa, quello verde, la terra di Avebury e un poco d'acqua di Chalice Well da Glastonbury. I miei cristalli, cosa abbastanza interessante, erano avvolti nel famoso fazzoletto a macchie rosse di David che avevo poi dimenticato di restituirgli e che aveva avvolto il primissimo cristallo verde dell'inizio della storia. Mamma inoltre portava con sé circa otto piccoli cristalli, quarzi rosa, ametiste, chiari e citrini.

Fu a colazione che ci rendemmo conto di non provare quel nervosismo tipico dell'ultimo minuto. Ciò che stavamo per fare era la cosa più importante e giusta. Non regnava quel clima da partenza per le

vacanze, piuttosto assomigliava ad un intervallo lavorativo. L'impegno era assoluto. E noi ci definivamo "The God squad", ovvero "Lo squadrone divino".

Il viaggio fino all'aeroporto fu veloce e diretto. Avevo deciso di prendere la macchina a lasciarla nel parcheggio aeroportuale dato che questo ci avrebbe reso più semplice il viaggio di ritorno. Prima di salire a bordo, fummo perquisiti e venne controllato il nostro bagaglio a mano. Il mio conteneva le bottiglie per l'acqua da portare a Ben ed i cristalli, quello di mamma la terra del santuario di Avebury, le varie pietre e l'acqua di Glastonbury, ed infine il bagaglio di Thanavaro conteneva le canalizzazioni e gli scritti che gli avevamo inviato.

Fortunatamente, a causa dei vari controlli di sicurezza il personale doganale aveva accumulato un certo ritardo. Fummo indirizzati dai primi agenti disponibili, ma capii che avrebbero fatto in fretta dato che sbirciavano spesso l'orologio. La borsa di mamma venne perquisita velocemente solo sopra, ma i cristalli ed il resto si trovavano in fondo. Per fortuna, perché supponevamo che la terra, e forse anche l'acqua, non potevano essere esportate. Thanavaro aveva solo le canalizzazioni e non le guardarono nemmeno. La mia borsa venne invece perquisita e trovarono le bottiglie quindi dovetti spiegare la storia del regalo a Ben e dell'acqua che dovevo portargli da diversi luoghi. Questo divertì l'agente doganale e venni fatta passare. Verso la fine del volo, le parole della canalizzazione mi ronzavano in mente. Tel Aviv si suppone che sia un aeroporto internazionale, sicuramente non impiegano lo stesso sistema a cui eravamo abituati nel 1960, quando si saliva in autobus per raggiungere il terminal? Spezzoni di altre canalizzazioni mi attraversavano la mente, specialmente quelle inerenti al fatto di restare centrati dato e che saremmo stati tutti quanti ben protetti. Quando l'aereo volò lungo la costa tutto mi apparve familiare, come se tornassi a casa. Sapevo in un certo qual modo cosa avrei visto. E anche il paesaggio visto dall'alto era come sentivo sarebbe stato. La sensazione di tornare a casa divenne più forte. Quando atterrammo e l'aereo si arrestò sulla pista, io e David ci guardammo l'un l'altro pensando alla stessa cosa. Il Dr. Chan aveva ragione, era un campo d'aviazione. A volte la canalizzazione rivela cose che sembrano incomprensibili in quel attimo, ma poi, al momento opportuno, tutto appare chiaro e le si comprende. Non ha mai sbagliato.

Lì, in piedi sulla pista, fui consapevole del perché questo luogo è così importante, non si tratta solo della terra promessa, ma anche del sangue delle persone. E' il loro Dio che gliene dà il diritto, lo dà a coloro che sono i prescelti. Dio che regalò loro questa terra di latte e miele da cui nessuno

si muoverà. Lasciare l'aeroporto fu rapido e semplice, sebbene gli Israeliani non amino le persone che non voglio avere il loro timbro sul passaporto. Tutti quelli in fila davanti a noi avevano richiesto che il timbro fosse apposto su un pezzo di carta ma quando fummo noi a domandarlo la donna allo sportello sembrò seccata. Avrei pensato che ormai ci fossero abituati, può essere infatti un grosso handicap avere un timbro israeliano nel caso in cui si voglia per esempio andare in Giordania, in Siria o in Egitto. L'Egitto mi ha sempre ispirata ed anche se ancora non è venuto il momento adatto per visitarlo, non vorrei dover perdere questa possibilità solo per un timbro sul passaporto.

All'uscita, molte persone, principalmente Ebrei ortodossi, attendevano amici e parenti. Vederli fu il primo shock, perché erano in piedi dietro ad un'alta inferriata di metallo. Quelli davanti erano pressati contro alle sbarre, tendevano le braccia e chiamavano a gran voce. Sembrava di assistere alla proiezione di un vecchio film di guerra, con quelle scene di Ebrei che aspettano di salire sui treni che li porteranno ai campi di concentramento. Tutti chiusi in gabbia, che chiamano e protendono le braccia in avanti. L'unica differenza era che stavolta le parole erano di saluto. Ma in certi momenti non potevo udirli, né vedere il loro sorriso. Sentivo e vedevo invece i fantasmi del passato. E camminare in mezzo a loro fu come attraversare il popolo dell'olocausto, e non fu un'esperienza piacevole.

Per prima cosa dovevamo andare a prelevare la macchina che avevamo noleggiato, il che fu semplice. L'ufficio era praticamente di fronte all'aeroporto, avevamo tutti i documenti pronti ed un minibus ci portò a prendere l'automobile. Per fortuna David aveva voglia di guidare per quella settimana. Caricammo allora il bagaglio e ci mettemmo in strada. Mamma in qualche modo aveva trovato una mappa stradale d'Israele prima di partire, inoltre nella nostra guida erano disegnate alcune cartine, e al centro di noleggio ce ne avevano fornite altre molto basic, ma nessuna di loro in pratica combaciava. L'unica cosa che avevano in comune erano i confini dello stato. Dunque, equipaggiati con queste mappe e senza indicazioni, a parte quella di stare attenti a parcheggiare la macchina a Gerusalemme perché lo sport locale arabo è dar loro fuoco, eravamo pronti a partire. O ad andare avanti e indietro per la precisione, perché la lezione successiva fu imparare come leggere i cartelli stradali. Che indicano solo la direzione per le città più grandi e non quelle più vicine. Per esempio, Se siete a Tel Aviv e dovete andare da qualche parte a nord, si deve prendere in direzione Haifa. Una volta capito il sistema, trovammo le strade giuste sebbene non si capisse sempre se davvero si trattava di quella corretta

perché lo stato lasciava molto a desiderare. Intanto però si stava facendo tardi e calava la sera. Il sogno che avevo avuto la notte precedente si rivelò utile sul piano pratico perché ci occorre la torcia di David per riuscire a leggere la piantina al buio. Lungo la strada dovemmo passare per Tiberia. Quel posto che ci era stato richiesto di non visitare durante la canalizzazione del 21 Febbraio. Attraversandolo comprendemmo perché. La città incuteva paura. Era quel tipo di luogo vicino al mare appiccaticcio e trasandato, dove l'atmosfera negativa e pesante non contribuisce certo a migliorare lo squallore del quadro. Alle 21.30 raggiungemmo finalmente l'ostello dove avremmo soggiornato. Si trova in Karedeshe ed è il migliore in Israele, potrebbe superare anche molti hotel di questo stato, era veramente di categoria superiore. Ed in effetti è difficile credere che si trattasse di un ostello della gioventù. All'esterno si presenta come una casa coloniale spagnola, mentre internamente sembra un monastero. Immaginavo che Thanavaro pensasse a come ci avrebbe ricavato un eccellente monastero buddista. Era immacolato, spazioso e ben tenuto, non come gli ostelli che avevamo sopportato durante la nostra giovinezza in Inghilterra.

Ci accolse un direttore munito di armi in spalla che non proferiva parola in Inglese. Sfortunatamente eravamo in ritardo per la cena. C'era però un bar al piano superiore, aperto fino a tarda ora, dove potemmo ordinare uno snack ed una bevanda calda. Doveva bastarci fino al mattino. Il luogo era straripante di scolari, adolescenti, e scorte pesantemente armate. Era piuttosto inquietante vedere come si trovassero a loro agio con le armi. Sarebbero rimasti per il fine settimana. E ci accorgemmo in fretta del motivo per cui i loro genitori una volta all'anno li spediscono lontano da casa. Nessuno può sopportarli a lungo attorno, nessun altro bambino può essere definito rumoroso finché non se n'è udito un israeliano. Andavano sempre al massimo volume. Non solo la sera, ma anche durante la notte.

Devono aver dormito a turni. Noi avevamo stanze contigue, in una io e mamma, nell'altra David e Thanavaro. Erano camere doppie con docce e riscaldamento, munite di coperte supplementari nel caso di bisogno. La giornata era stata lunga, perciò feci una doccia e m'infilai subito a letto. Dormimmo circondati dai rumori della tumultuosa gioventù israeliana, pensando al vento, che soffiava lontano tra gli alberi. Il mattino ci regalò una vista quasi completa del mare di Galilea incorniciato dalle tende. Si stava alzando il sole ed i suoi raggi riverberavano sull'acqua. Mentre ammiravamo il paesaggio, scivolava in alto mare una piccola imbarcazione di pescatori. Era una scena perfetta. La spiaggia si trovava a due minuti di cammino e sia io che mamma avevamo intenzione di andarci

non appena vestite. Ma poi riflettemmo sul fatto che era più saggio mangiare qualcosa prima e andare tutti insieme. Il mare era calmo, bello e pacifico. Avevamo preso la decisione giusta recandomi qui come prima tappa. Ci eravamo accordati per far colazione insieme alle 8. Io e mamma, pronte per prime, bussammo alla porta di David e Thanavaro, poi lei si sincerò che ci venisse preparato il pranzo da asporto che avevamo ordinato per quel giorno, preferibilmente vegetariano. Menzionò anche il fatto che si sarebbe trattato dell'unico pasto principale che Thanavaro poteva concedersi. In ogni caso, la colazione stessa si rivelò un vero e proprio pasto. Un buffet freddo imbandito con formaggio, olive, pomodori, uova bollite e pane. C'erano anche sottili scaglie di cioccolato ed una magnifica crema di dattero da spalmare. Questo diede una sostanziale spinta d'inizio alla giornata. Finito di mangiare una donna uscì dalla cucina per portarci i contenitori per il pranzo al sacco. Ci disse che avevano aggiunto qualche extra per Thanavaro. Guardai la scatola: era piena zeppa e ci aveva disegnato una faccina sorridente. Consegnammo il tutto a David e Thanavaro poi scappammo al mare. Nessuno poteva resistere al suo richiamo più a lungo. Raggiungemmo la spiaggia in un istante. Era più piccola di quanto avessi immaginato e dal punto in cui mi trovavo potevo praticamente vederne ogni parte. Bordata di alti alberi d'eucalipto e palme, sembrava perfettamente adatta ad una lunga passeggiata senza problemi. Desideravo trovare un angolo, una roccia sommersa magari, per favore una foto da mostrare ai bambini con la loro madre "che cammina sulle acque". Comunque non trovai il luogo adatto, probabilmente anche perché non pensavo che in ogni caso non ci avrebbero creduto. Camminando sul bagnasciuga mi tornavano in mente le storie del Nuovo Testamento, specialmente quella in cui Gesù calma la tempesta. Come accadde? L'acqua era così calma, sembrava impossibile anche solo un'increspatura. Poi invece, proseguendo la camminata lungo la spiaggia, la brezza si mutò in vento e l'acqua cambiò all'istante divenendo agitata. Quando si calmava il vento, si calmava il Mare, e osservammo la sua superficie cambiare costantemente. Per questo esperti pescatori furono investiti dalla tempesta. Ci sembrava stupefacente guardare una scena rimasta pressoché intatta per duemila anni. Si Legge sull'argomento, lo si insegna a centinaia e centinaia di persone nel mondo, e noi stava vedendo direttamente la scena, percepivamo, annusavamo, ce ne stavamo in piedi ad osservare proprio quella spiaggia. Quanta altra gente, persone conosciute e sconosciute della storia, avevano osservato le colline circostanti il mare, ed il Mare stesso? Dopo circa un'ora decidemmo di muoverci dato che avevamo in programma molte altre cose da vedere e fare in quel giorno.

Sarebbe stato così gradevole e semplice restare a rilassarci sulla spiaggia, ma avevamo una sola intera giornata da dedicare all'area. Passammo a recuperare il nostro pranzo e lasciammo l'ostello. Il primo stop fu a Tabga, per visitare la chiesa di S. Pietro. Si suppone che essa sia stata costruita nel luogo in cui Gesù chiamò a sé i pescatori. Si trova difatti direttamente sulla spiaggia di Galilea ed è stata costruita attorno alla roccia, una parte è inglobata all'interno, l'altra sbuca esternamente, su cui si erse Gesù durante la predica. Si tratta di un luogo di culto molto semplice, arredato con una croce di legno appesa al muro ed un altare di marmo, ornato da due candele laterali. Mi seccò un po', perché prevedevo che ne avremmo visitate altre del genere tra quelle che erano in programma. L'intera area circostante era invece molto curata, vi regnava un'atmosfera di calma e pace. Il giardino della chiesa è abbellito dalla statua in bronzo che rappresenta la conversione di Pietro da parte di Gesù e punteggiato di numerose panchine. Di tanto in tanto giungevano pullmann carichi di turisti ma al termine dei 20 minuti concessi o giù di lì, se ne andavano e noi godevamo nuovamente della pace. Mamma e Thanavaro decisero di meditare nel giardino mentre io e David camminammo lì attorno. La chiesa comunicava un non so che di genuino, per una volta costruita nel luogo ideale. Qui seppellimmo due cristalli di riserva di mamma, un citrino e un ametista.

Quando ripartimmo era quasi ora di pranzo e decidemmo di recarci a Korazim. È un parco nazionale che contiene le rovine di un antico insediamento ed anche un luogo che, si narra, Gesù condannò. Non ne avevamo mai capito il motivo, ma ce ne rendemmo conto non appena scesi dalla macchina. L'atmosfera era pesantissima, ostile e negativa. Mangiammo i nostri panini nell'area adibita a picnic, attorno ad un enorme tavolo rotondo, manufatto in pietra, che non avrebbe sicuramente stonato alla corte di Re Artù. Il luogo era tetro e deserto. Gli alberi lottavano per la sopravvivenza e gli uccelli non cantavano. David disse che le vibrazioni del terreno erano così terribili che gli sembrava di camminare sul vetro, e che i frammenti lo ferissero entrando nella carne. Il luogo incuteva paura, lo percepivi umido, minaccioso e buio nonostante brillasse il sole ed una brezza leggera rendesse l'aria tiepida. Non c'erano le solite folle di turisti, solo un paio di altre persone ma sempre distanti da noi. In un certo senso il luogo era tutto nostro e potevamo guardarci attorno con calma. Korazim era un grande insediamento, una cittadina piuttosto vasta. Il punto focale era la sinagoga, ragionevolmente intatta. Tutti noi ci sentimmo assolutamente scossi nel metterci piede, era il posto più negativo e tremendo di tutta l'area. Mamma sedette su una delle colonne crollate e la

psicometrizzò, percependo così che molto tempo prima, proprio nella sinagoga venivano portati ed offerti sacrifici umani. Il dodicesimo bambino nato doveva essere condotto là e ucciso mentre la madre aveva il compito di rimanere al servizio del luogo e dei prelati che vi vivevano per il resto della sua vita. Tutto ciò era considerato un onore. I segni lasciati nell'atmosfera dovevano essere quelli delle madri dei bambini sacrificati. Lasciammo qui un altro cristallo di mamma, un ametista. Venne seppellito e lasciato a ripulire la negatività del luogo e dell'area circostante. Il posto successivo in programma era il Monte della Beatitudini. Attualmente una collina che domina sul Mar di Galilea, molto verde e bella. La vista sulla campagna circostante è magnifica e il pendio che degrada verso il mare dolce e tappezzato di fiori primaverili. La chiesa venne costruita da Mussolini, il dittatore fascista italiano. Cosa che mi sembra un poco contraddittoria, un uomo che governò sulla paura fece innalzare una chiesa in un luogo sacro. Perché? e chi gliene diede il permesso? Erano le due domande che mi ponevo. La chiesa era spiritualmente morta all'interno, perciò dedussi che era solo un inno a Mussolini o ai turisti. Non regnava nessun tipo di spiritualità. Un prete stava alla porta, con l'aria minacciosa di un buttafuori da night club, e l'unico posto in cui soffiasse lo spirito sembrava essere il parcheggio in cima alla collina, con la sua splendida vista sul mare. Mentre l'unico episodio che si possa definire "spirituale" fu quello in cui un pullmann scaricò una folla di turisti americani che piombò nella chiesa e si mise a cantare l'Avemaria. Lo fecero senza preavviso. Io e David fummo colti di sorpresa e per non apparire irriverenti dovemmo uscire in fretta per non rischiare di scoppiare a ridere. Erano veri? Anche la chiesa veniva fornita completa di negozio di souvenir e si veniva serviti da una suora! Pensai a Gesù, quando si arrabbiò nel Tempio di Gerusalemme. Condannò coloro che usavano la casa del Signore per scambiarsi i denari ma ancora, alle soglie del 2000, siamo allo stesso identico punto. Persino peggio, dato che una suora deve servire e maneggiare i soldi. Se Gesù fosse ancora qui, certamente avrebbe eliminato tutto ciò, andando da una chiesa all'altra. Ero così arrabbiata per tutta la situazione, e lo era anche David. Mi sembrava una cosa da matti. Questa chiesa riempita di così definiti cristiani che celebrano un uomo, il figlio di Dio, ma ne ignorano gli insegnamenti. L'edificio stesso era abominevole e dissacrava la terra sacra. Ciò di cui non eravamo a conoscenza era che, visitando le chiese durante la settimana, non le vedevamo al meglio. Mamma seppellì un 'ametista nel terreno sperando che l'energia venisse così trasformata in qualcosa di più vicino al concetto di Verità e Amore trasmessi da quell'uomo i cui insegnamenti vengono

dimenticati. Dal ritmo che tenevamo nell'uso dei cristalli,avremmo avuto presto la necessità di un negozio che li vendesse per rifornirci di pezzi di ricambio!

Lasciammo quel luogo,nemmeno troppo presto, e puntammo a nord,verso il mare di Galilea. 'idea era cercare di vedere quanto più possibile dell'intera zona. Attraversammo il fiume Giordano,che in quel punto è solo un ruscello e oltrepassammo un posto di blocco dell'esercito e della polizia. Fermavano tutte le vetture ma erano così indaffarati e in arretrato coi lavori, che alla fine si dimenticarono completamente di noi. Di fronte a noi si ergeva una catena montuosa impressionante, le alture del Golan.

Ci stavamo dirigendo dritto verso di loro e dibattevamo sul da farsi,quando fummo superati da un camioncino che trasportava una carro armato.

A quel punto decidemmo che sarebbe stato più saggio girare e tornare indietro. Viste le mappe di cui disponevamo non potevamo nemmeno giurare di essere ancora in territorio israeliano, inoltre,visto che il carro armato si dirigeva in quella direzione, era possibile che avessero cambiato la linea di frontiera. Così tornammo indietro. Non potei fermarmi a prendere l'acqua per Ben perché le sponde del fiume erano pressoché inaccessibili,e a quel punto del viaggio forse non era nemmeno consigliabile avventurarsi nell' impresa. Dato che le acque del Giordano scorrono dal Mar di Galilea al Mar Morto, ero fiduciosa che avrei avuto comunque altre occasioni e luoghi migliori dove raccogliere l'acqua.

Avevamo ancora tempo a nostra disposizione prima che arrivasse l'ora di cenare all'ostello. Dato che lo stato è così piccolo,si fa in fretta,ma non è semplice, a spostarsi da un luogo all'altro. Ci eravamo immaginati Israele più vasto di quanto non sia e saltavamo i bivi pensando fossero più lontani di quanto invece avvenisse in realtà. Ogni luogo è letteralmente dietro l'angolo.

Sulla via di ritorno all'ostello c'era Capernicum, un altro posto nominato nella Bibbia,un altro luogo condannato da Gesù. Lasciammo la strada principale e andammo a visitarlo. Non si tratta certo una grande città, ma al tempo biblico doveva contarne davvero pochi. Fummo informati in seguito che l'intera nazione di Israele si recò e trovò posto all'interno del Secondo Tempio. Questo chiarisce perché nella Bibbia le persone si conoscessero in base alla città di provenienza e Gesù fosse noto come il figlio del falegname di Galilea.

Si suppone che la casa di Pietro sia lì,sotto alla sinagoga, che sebbene costruita in modo intelligente,appare come un disco volante. Non è possibile vedere la casa finché non si entra nella sinagoga e si osserva in basso. Sono stati trovati degli ami da pesca all'interno e ciò fa supporre

che si trattasse della casa di un pescatore. Recentemente, sono state scoperte alcune incisioni che indicano come la casa fosse il luogo in cui vengono narrati alcuni eventi della Bibbia. La costruzione appariva diversa da qualsiasi altra, più vasta. E con un grande cortile davanti dove le persone avrebbero potuto riunirsi per ascoltare le prediche di Gesù. La casa di Pietro sorgeva non lontano dalla sinagoga della città, quindi Gesù predicando affrontava anche un grossissimo rischio. Forse fu per questo che condannò la città, pensai d'un tratto. La gente era troppo timorosa dei rabbini per recarsi ad ascoltarlo, li avrebbero visti entrare nel cortile della casa.

Il viaggio continua.....